



Nell'era dell'iperconnessione, in cui siamo tutti collegati, c'è ancora chi non si rende conto di quanto sia cambiata la comunicazione rispetto al passato. Non solo nelle modalità, ma anche nella progettualità. Pensando alle elezioni americane, abbiamo visto quanto la poca capacità di Joe Biden di essere modernamente comunicativo abbia addirittura portato al cambiamento del candidato democratico Usa, ovvero la vicepresidente Kamala Harris, decidendo così chi avesse la chance di diventare la persona più potente al mondo.

Ma nei dettagli si nasconde il diavolo; passando dalla politica d'oltreoceano ad un semplice quanto imbarazzante nostrano video di Tik Tok, giungiamo alla conclusione che chiunque, ma proprio chiunque, munito di smartphone, un po' di creatività e un pizzico di grottesca ironia, riesce a sfornare un prodotto appetibile e socialmente interessante.

Così si diventa "personaggi", con un seguito notevole, tanto da diventare opinion leader, e anche determinare la fortuna o la sfortuna di un piccolo Paese. Sì, stiamo parlando di Roccaraso.

**QUI SECONDIGLIANO:
«IL CASO ROCCARASO
DIMOSTRA COME
CERTI FENOMENI
VADANO COMPRESI
PER ESSERE GESTITI»**

Le voci dei detenuti «TikTok muove masse non vanno sottovalutati i poteri dei nuovi social»

so, e della cosiddetta "invasione" dei napoletani, avvenuta qualche domenica fa. Senza entrare nel merito della vicenda, facciamo una considerazione: la comunicazione può essere anche positiva. Ricordiamo le pubblicità "emozionali" di uno smartphone che andarono in onda un po' di tempo fa: una, in particolare, proiettava su maxischermi il viso del Mahatma Ghandi che, grazie al cellulare, si rivolgeva a masse enormi in tutto il mondo. Il suo messaggio di pace arrivava dove non avrebbe potuto, se non avesse avuto uno smartphone. Anche la politica, del resto, ormai da anni utilizza i social per comunicare con gli elettori, erodendo il tradizionale pubblico dei giornali.

Oggi però sono ancora troppe le persone che ritengono inaccettabile il modo di comunicare dei tik token; tuttavia, non si può prescindere dalla loro efficacia, in tutti i campi.

Ostentare uno snobismo del tutto inattuale non è utile e serve a poco. Il mondo cambia, la comunicazione muta vorticosamente e bisogna farci i conti. Non si comunica più con il telegrafo, il telex, e neanche con il fax. Cambia la tecnologia e dunque cambiano i vettori della co-

La poesia

Trema la terra

Me dicevano...
"Nun avè paura. O' terremoto è volere 'e Dio."
Nun è overo...
È 'a Terra che si ribella, peccanno 'e prepotenza,
Allerta stu core ingrato ca nun 'a passa liscia...
Adda pagà 'sti peccati.
Terra mia, 'o saccio, aggio sbagliato!
Ma sultanto 'e te so' 'nnamurato,
Ogni crepa me fa male 'o core,
sul a pensà me manca 'o ciato...
Senza 'e te nun esiste ammore.
Quanti lacreme c'aggio versato,
Domandancelle 'o mare...
Per te, 'o perdono nun esiste.
Te si adirata, te si incattivita.
Malaterra, nun fa accusi.
Ce l'aggio ditto 'o viento, famme perdonà.
Pure isso m'a cacciato.
Nun ce sta cchiù niente 'a fa,
Terra mia, c'aggio cumbinato!
Te dong 'a vita mia...
Ormai so' condannato.
Se trema la terra, è solo colpa mia.

Alessandro P.
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



municazione; dalle pitture rupestri fino ad oggi, la comunicazione privilegia l'aspetto visivo, con la sua immediatezza e la mancanza di filtri. In conclusione, comunicate come volete, utilizzando tutte le tecnologie possibili, senza, ci auguriamo, superare i limiti del buon gusto. Insomma, la questione è delicata, bisogna dedicarsi senza preconcetti

ti e con grandi competenze per cogliere opportunità oppure, a seconda dei casi, parere i colpi e limitare i danni. Si salvi chi può!

**Daniele M., Natale S.,
Francesco S., Renato D.S.
e Giuliana.**

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Messa per celebrare il Giubileo

«Mai perdere la speranza in cella bisogna costruire un futuro di rinascita»

Anche nella chiesa del carcere di Secondigliano si è celebrato l'anno del Giubileo della Speranza. L'omelia è stata celebrata dal cardinale don Mimmo Battaglia, alla presenza di oltre cento ospiti del centro penitenziario, tra uomini e donne.

Il cardinale si è soffermato sui diversi concetti basati sulla misericordia, sul cambiamento e sulla speranza per i detenuti, e ha parlato di come utilizzare il tempo trascorso nella struttura. Grazie agli operatori e la scuola ci può essere un cambiamento per noi reclusi, senza dimenticare i volontari che mettono in campo tanti progetti, grazie sempre alla volontà della direzione, degli educatori e del cappellano. L'omelia del cardinale è stata accompagnata dal gruppo di coristi detenuti con canti ecclesiastici.

Si sono succeduti gli interventi della Provveditrice dell'Amministrazione penitenziaria per la Campania Lucia Castellano, del-

la Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli Patrizia Mirra, del membro del Collegio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale Irma Conti, del Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Samuele Ciambriello.

La direttrice del carcere di Secondigliano, dottoressa Giulia Russo, ha sottolineato la necessità di considerare il carcere come un pezzo della società composta da uomini e donne, dove si possono formare e studiare, per superare gli errori commessi. Anche la Presidente della Corte d'Appello di Napoli Maria Rosaria Covelli ha rimarcato il ruolo importante delle istituzioni per assicurare il reinserimento sociale dei detenuti, e il trattamento giusto della pena.

La Presidente ha poi posto l'accento sulla volontà dei detenuti di essere motore di cambiamento, e ha sottolineato, alla presenza del Rettore dell'Università degli studi di Napoli Federico II Lorito Matteo, l'importanza di un polo universitario molto attivo nel carcere di Secondigliano. Noi, prima di essere detenuti, siamo esseri umani, con pieno diritto alla dignità. Consapevoli degli errori commessi, pensiamo che sia giusto pagare; il tempo trascorso in carcere ci porta a riflet-

tere su cosa abbiamo sbagliato, e quindi cambiare. È importante, però, creare un ponte tra noi detenuti e le istituzioni. Senza mai perdere la speranza per un futuro migliore di rinascita, in questa società civile di cui, senza pregiudizi, siamo parte.

Francesco S. e Giuseppe M.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La celebrazione eucaristica nel carcere di Secondigliano

Qui Poggioreale

Caso Almasri, cosa si nasconde dietro tanto clamore?

È da giorni che non si fa altro che parlare della vicenda del generale Almasri. È difficile immaginare di arrestare un criminale, con un mandato di arresto della Corte dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità, scarcerarlo e riaccompagnarlo addirittura con un volo di Stato a Tripoli, a spese di noi contribuenti. Questa volta, però, ci riesce difficile anche credere che il Governo italiano abbia delle responsabilità in merito. Facciamo un passo indietro, il generale Almasri ha iniziato il suo viaggio in Europa il 6 gennaio volando da Tripoli a Londra, facendo scalo a

Roma-Fiumicino, dopo qualche giorno di soggiorno in Inghilterra è ripartito per la Germania. Infine, è arrivato a Torino per assistere ad una partita della Juventus, e stranamente è proprio qui che dopo aver superato diversi controlli in questi 10 giorni, viene arrestato. Ci chiediamo cosa si nasconde dietro questo clamore? Quanto sono coinvolti i servizi segreti? Cosa sfugge a noi che seguiamo la vicenda solo tramite notizie dei telegiornali, trasmissioni televisive e quotidiani? Nessuna risposta ci appare chiara. I nostri politici fanno a

gara a chi addossare la responsabilità, c'è sempre chi avrebbe gestito diversamente la situazione. Ma noi ancora prima ci chiediamo come sia stato possibile far arrivare in Europa un criminale di tale portata. Esprimiamo solidarietà per le vittime che ci sono state sotto il suo comando, ma la colpa non può essere del nostro Governo per averlo rimandato a Tripoli per ragioni di sicurezza e urgenza. Non possiamo criminalizzare il nostro Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno, il Ministro della Giustizia e il sottosegretario Mantovano, per aver

rispettato la legge ed il garantismo, pur sapendo che il Generale Almasri si è macchiato di crimini orrendi nel suo Paese. Anche noi ci sentiamo vittime di tanti soprusi che viviamo quotidianamente, ma questa volta noi siamo dalla parte della nostra amata Italia. Da soli si va lontano ma insieme si vince.

**Giovanni F., Pinotto I.,
Tommaso D.L. e Raffaele C.**
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO
«PRIMA DI ESSERE DETENUTI
SIAMO ESSERI UMANI
CHE HANNO DIRITTO
ALLA DIGNITÀ: VA CREATO
UN PONTE CON L'ESTERNO»**